

La riflessione

La santità è meglio viverla che celebrarla

Franco Garelli

Perché la Chiesa cattolica glorifica i suoi Papi? Non c'è il rischio con queste scelte che l'istituzione religiosa tenda in qualche modo a santificare se stessa? O che nel riconoscere le virtù eroiche dei suoi predecessori il Papa regnante getti un'ipoteca sulla possibilità stessa che un domani gli venga riconosciuto un analogo carisma? Inoltre: perché la tendenza della Chiesa a dichiarare beati e santi i propri Papi si è particolarmente affermata negli ultimi 100 anni della storia della cattolicità? Interrogativi come questi sorgono spontanei. Essi nulla tolgono alle reali qualità spirituali manifestate nella loro vita (prima di semplici cristiani e poi nelle varie tappe del loro impegno ecclesiale sino all'alto ruolo ricoperto) sia da Giovanni XXIII sia Giovanni Paolo II, la cui "santità" del resto è stata certificata da tutti gli esami e le verifiche previste dalla Chiesa in questi casi, oltre ad essere stata riconosciuta da un largo consenso di popolo quando erano ancora in vita o subito dopo la loro morte. Tuttavia, il fatto di avere contemporaneamente due Papi santi in più alimenta il dibattito pubblico sul significato e l'opportunità di questo tipo di scelte da parte della chiesa di Roma. Per la verità la riflessione sui pontefici proclamati beati o santi dai loro successori non è nuova nella storia della cattolicità. Già alcuni anni fa, la rivista "Lumière & vie" introduceva un numero sull'identità cattolica con un saggio intitolato "Pourquoi canoniser les papes?". Pio X (che ha guidato le sorti della chiesa dal 1903 al 1914) è stato beatificato nel 1951 e canonizzato nel 1954. Inoltre, i Papi degli ultimi due ultimi Concili, Pio IX (1846-1878) e Giovanni XIII (1958-1963) sono stati dichiarati beati insieme nell'anno santo del 2000. Ancora, varie procedure di beatificazione (caratterizzate da un diverso livello di avanzamento) sono in corso per Pio XII (1939-1958), per Paolo VI (1963-1978) e per lo stesso Giovanni Paolo I, il cui pontificato è durato soltanto 33 giorni (nel 1978). Karol Wojtyła è stato invece beatificato solo 3 anni fa e verrà proclamato santo appunto domenica, insieme a Roncalli. In sintesi, soltanto 3 dei 10 pontefici che si sono succeduti sulla cattedra di Pietro nell'ultimo secolo e mezzo (non considerando ovviamente Benedetto XVI ancora felicemente in vita) risultano estranei a questo concorso di glorificazione. Si tratta di Leone XIII, Benedetto XV, Pio XI, tre figure il cui mancato iter verso gli altari sembra imputabile - stando agli esperti di vicende vaticane - non tanto a un deficit di spiritualità, quanto al non generalizzato consenso sulla politica

ecclesiastica da essi promossa. In altri termini, le canonizzazioni della Chiesa hanno una valenza sia in positivo che in negativo, premiando in questo caso alcuni pontefici, ma escludendo altri da questo riconoscimento. Al di là dei casi particolari, si può dunque affermare che vi sia una concentrazione di santità a Roma? Nel senso che - per fare della "santa" ironia - lo Spirito Santo spinge i componenti del sacro Collegio a scegliere per il ruolo di successore di Pietro soltanto confratelli particolarmente eroici nella pratica delle tre virtù teologali (fede, speranza, carità) e delle quattro cardinali (prudenza, giustizia, forza, temperanza)? O nel senso che il ruolo del papato (per le responsabilità e le tensioni di cui è gravato) rende virtuosi sino alla santità quanti lo esercitano? Andando oltre queste riflessioni leggere occorre comunque comprendere - anche con riferimento ai due Papi canonizzati - quale sia il ruolo dei santi nella chiesa. Si tratta di figure che hanno vissuto in stretta comunione con Dio, permeati da un amore più grande di loro, che la chiesa propone ai fedeli come esempio, anche se la loro vita non è stata esente da limiti e condizionamenti umani. Certamente Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II - pur in modi diversi - si sono segnalati per queste grandi virtù e per una tensione spirituale al di fuori del comune. Tuttavia, non tutti i cristiani che hanno condotto una vita di straordinaria fedeltà al Signore sono riconosciuti come santi dalla Chiesa. Queste celebrazioni, dunque, non devono far dimenticare che - nella concezione cristiana - è meglio essere santi che essere proclamati tali dalla chiesa; e che a fianco di alcune alte figure ecclesiali che si sono distinte per il loro carisma spirituale ve ne sono molte altre che pur non canonizzate hanno dedicato in modo più nascosto la loro vita alla gloria di Dio e al servizio del prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

